

Catechesi 1

Il coraggio di “mettersi in mezzo”

La preghiera di intercessione: fondamenti, aspetti biblici ed esperienziali

Appunti di fr. Gianni De Rossi

Aspetti antropologici

Per poter capire e pregare la preghiera biblica di intercessione occorre capire e comprendere come la Sacra Scrittura concepisce l'essere umano, la vita umana. È importante che noi iniziamo questo nostro cammino recuperando la visione dell'uomo corrispondente alla tradizione della Sacra Scrittura.

Strutturalmente interdipendenti

La possiamo esprimere, nella modalità negativa, in questa affermazione: *nessuno esiste e vive per se stesso*. Ognuno di noi, pur essendo soggettivamente caratterizzato e strutturato come esemplare unico (non esiste, non è mai esistito e mai esisterà qualcuno identico a te), è altresì strutturalmente interdipendente dagli altri. Noi siamo *esseri-in-relazione*, gli altri fanno parte di noi, le relazioni con loro contribuiscono a determinare ciò che noi siamo e diventiamo. Il grande filosofo *Emmanuel Lévinas* afferma che: «il rapporto con il mondo dovesse passare attraverso il rapporto con l'Altro». E l'“altro” non era un'entità metafisica, un'alterità, ma l'uomo stesso.

Diciamo fin da subito che per essere in grado di pregare da intercessori occorre *vivere da intercessori*, essere persone di intercessione, ossia pensarsi al centro di una rete di relazioni e fondamentalmente dipendenti da altri...

La preghiera di intercessione è una preghiera *al plurale*, che sconfinava dall'individualità della singola persona per coinvolgersi nella realtà complessa e multiforme della condizione umana.

Fondamenti biblici

«**Dio disse:** Facciamo l'“essere umano” a nostra immagine, a nostra somiglianza... E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gen 1,26-27). Questa affermazione della Genesi ci attesta che né l'uomo né la donna, singolarmente presi, possono essere considerati “immagine” di Dio. La somiglianza con Dio sta nel fatto che l'uomo e la donna esistono l'uno per l'altro, in essenziale e intima relazione reciproca.

Esistere *per*, orientati agli altri corrisponde all'essere di Dio Trinità. Ogni persona della divina Trinità esiste intrinsecamente e strutturalmente orientata all'altra, ma anche orientata alle sue creature.

Ognuno di noi matura la propria identità:

- come compito aperto
- e nell'incontro-relazione con gli altri

L'identità non esiste, esiste invece un percorso identitario che cerca una definizione sempre più chiara.

La condizione di bisogno, d'incompiutezza, di limitatezza e di fragilità che ci caratterizza non rinvia all'imperfezione ma alla perfettibilità. Gesù nel Vangelo ci chiama a *diventare* perfetti come il Padre. E questa perfezione, che si compie nella comunione e nell'amore, si distende nell'ambito delle relazioni.

Per gli esseri umani non c'è possibilità di autosufficienza, non c'è verso di sfuggire alla dipendenza strutturale dell'Altro¹.

Come ricorda Simone Weil: «abbiamo bisogno di prendere la vita, di attingere la vita fuori da noi». Questo comporta la continua assunzione della nostra realtà creaturale: non siamo esseri autosufficienti, neanche quando abbracciamo un cammino spirituale. In questa consapevolezza basilare bisogna essere molto rigorosi. Se la spiritualità, la preghiera, la mistica, la ricerca di Dio ci rendono delle persone autosufficienti, che non hanno più bisogno di niente e di nessuno, siamo in pericolo. La preghiera autentica, infatti, scava in noi la coscienza di quel vuoto che portiamo dentro e rimanda al naturale e sereno bisogno che abbiamo di ricevere e di attingere la vita da fuori di noi fino a essere consapevoli del fatto che non bastiamo a noi stessi. Se riconosciamo serenamente di avere bisogno di attingere al pozzo della vita per riceverla in abbondanza, siamo chiamati a essere disposti a donarla a nostra volta, rendendo possibile ad altri ancora di attingerne. Se siamo consapevoli di essere creature che hanno bisogno, allora è del tutto naturale essere sensibili ai bisogni degli altri, tanto da diventare naturalmente attenti e pieni di cura per tutti e per ciascuno.

Riconoscendo questa necessità che ci accomuna tutti, non possiamo che ricevere e scambiare continuamente la vita. Proprio in questo scambio mirabile, oltre che necessario, sperimentiamo dolcemente il fatto di essere creati nella relazione e per la relazione. Questo ci differenzia dai demoni i quali non mangiano, non bevono, non dormono tanto da sentirsi indipendenti e autosufficienti. Proprio per questo non possono conoscere l'amore, con il suo dinamismo di continua circolazione e di connaturale imperfezione, poiché non lo potrebbero sopportare.

Una seconda veloce ma indispensabile considerazione per il cammino che stiamo iniziando a percorrere è che Dio non crea tutto finito e completo per poi darlo all'uomo ma si arresta perché l'uomo contribuisca alla sua creazione. Presenta tutte le creature perché gli dia un nome e se ne prenda cura. L'uomo è fatto da Dio responsabile e corresponsabile. La stessa esistenza dell'uomo viene messa in essere da Dio ma egli deve portarla a compimento. Il "facciamo" con cui l'uomo viene da Dio creato esprime l'inclusione dell'uomo stesso nel dinamismo della creazione. L'uomo viene da Dio stesso collocato in mezzo come mediatore e intercessore fra la realtà creata e Dio. Sant'Agostino dirà: «Dio ci ha creati senza di noi, non ha voluto salvarci senza di noi».

¹ Nel racconto biblico della creazione l'uomo e la donna vengono creati fin dall'inizio *incompleti* ossia bisognosi l'uno dell'altra. La completezza è possibile unicamente nella relazione. La completezza e il bisogno non sono dei difetti ma lo spazio di incontro con l'altro, lo spazio della crescita. La vita, generare la vita è possibile solo nell'incontro.

Haim Baharier, uno tra i principali studiosi di ermeneutica biblica e di pensiero ebraico, afferma: «La Torah insegna che il Creatore fece cadere un torpore sull'uomo che si addormentò e gli prelevò una costola con la quale costruì la donna. Il verbo in ebraico che ha stessa radice di costola è *claudicare*. La *claudicanza* dell'umanità non è un handicap su cui piangere, ma la coscienza della propria finitezza umana. Questo zoppicare è la mia dignità, ciò su cui poggia la mia possibilità di interloquire con l'altro, con il mondo».

Che cos'è l'intercessione?

Che cosa vuol dire intercedere? Etimologicamente *inter-cedere*, nella sua etimologia latina, significa “fare un passo tra”, “interporsi” fra due parti, fare un passo in modo da mettersi nel mezzo di una situazione. In particolare, è fare un passo presso qualcuno a favore di qualcun altro. L'intercessore è colui che abbraccia con amore le due parti in conflitto. È un prender sul serio tanto la relazione con Dio, quanto quella con gli altri uomini.

Parafrasando il *Salmo* 85,11² potremmo dire che nell'intercessione «fede e amore s'incontrano», fede in Dio e amore per l'uomo si abbracceranno».

È indispensabile questo duplice grande amore: l'amore per Dio e l'amore per l'uomo. La preghiera di intercessione è dunque scarsa quando questo duplice amore è debole.

La preghiera di intercessione nella Bibbia

La preghiera di intercessione ricorre in tutta la Bibbia. Possiamo ricordare alcuni passi che certo conosciamo ma che, visti nell'insieme, ci lasciano impressionati per la loro molteplicità.

Abramo

Il passo più facile da ricordare è l'episodio di Abramo che intercede per scongiurare la punizione di Sodoma. Questa intercessione così accorata e così «commerciale» si trova nel capitolo 18 della Genesi:

Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sodoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città...» (*Gen* 18,22-24).

E qui Abramo comincia la sua intercessione che purtroppo arriva fino a dieci uomini. Mi sono sempre chiesto perché Abramo non è arrivato fino a uno: forse si è spaventato e per questo si è fermato a dieci! La forza della sua intercessione rimane però ugualmente grande.

Mosè

Poi abbiamo Mosè che intercede per l'intero popolo di Israele. Sono molto commoventi soprattutto i capitoli centrali dell'Esodo; in particolare laddove si dice:

Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra?”. Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre”» (*Es* 32,9-13).

E non possiamo, di Mosè, non ricordare l'infuocata parola, che vede lo tutto immedesimato col suo popolo, e nello stesso tempo con l'onore di Dio:

² «Amore e verità s'incontreranno giustizia e pace si baceranno» (*Sal* 85,11).

Disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». (*Es 32,30-32*)³

Potrebbe addirittura sembrare una bestemmia la richiesta di essere cancellato dal libro della vita, ma in realtà esprime il culmine dell'amore di Mosè per il popolo, nella ferma volontà di non separarsi dall'amore di Dio.

Anche Paolo scriverà:

Vorrei essere io stesso anatema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. (*Rm 9,3*)

L'intercessione è dunque frutto d'amore, che nasce dal prendere sul serio Dio e la propria gente.

Samuele

E così possiamo vedere Samuele. Questo profeta che promette di continuare a intercedere per il popolo, nonostante l'avvenuta rottura.

Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta. (*1Sam 12,23*)

Davide

E poi abbiamo Davide che prega per la vita di suo figlio in maniera intensa e accorata:

Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide ed esso si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino e digiunò e rientrando passava la notte coricato per terra. (*2Sam 12,15-16*)

Geremia

Andando avanti, possiamo vedere Geremia che chiede di pregare per le città dove sono stati deportati, quindi addirittura per dei pagani.

Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare. Pregate il Signore per esso, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere. (*Ger 29,7*)

Si tratta di una politica forse non molto popolare perché controcorrente, ma in favore di una riconciliazione con il popolo che lo ha deportato.

Salmi

Alcuni Salmi parlano in generale di questi grandi intercessori. Per esempio il Salmo 98, quando parla di Dio re giusto e santo, dice:

Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti, Samuele tra quanti invocano il suo nome. Invocavano il Signore ed egli rispondeva.

Nel Salmo 105 si legge:

Dio aveva già deciso di sterminarli se Mosè suo eletto non fosse stato sulla breccia di fronte a lui, per stornare la sua collera dallo sterminio.

³ Cf Omelia #1 – Mosè non cede alla logica della tangente, in Appendice.

È molto bella questa immagine dell'essere sulla breccia, quasi un lottare con Dio.

Abbiamo dunque una grande consistenza di esempi e incoraggiamenti nella Scrittura. Di fronte a essa come si comporta l'uomo normale, l'uomo carnale, preoccupato solo delle cose di questo mondo?

Le obiezioni contro la preghiera di intercessione

Potremmo partire dall'affermazione di Luca:

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto». (Lc 10,21-22)

Io penso che il valore della preghiera di intercessione sia nascosto a coloro che credono di sapere e invece è rivelato ai piccoli e ai semplici. La contrapposizione è tra quelli che pensano di sapere e non capiscono il piano di Dio e quelli che con semplicità lo accettano e se ne lasciano trasformare⁴.

Quando si tratta di intercedere per altri presso Dio vengono molte obiezioni. Vuol dire che Dio cambia parere? Questo cambiare giudizio e scelte, come appare in alcune pagine dell'Antico Testamento, non è antropomorfismo? Che senso ha la preghiera di intercessione? Si tratta di obiezioni legittime, che valgono per ogni preghiera di domanda: se Dio sa tutto, che senso ha chiedergli di cambiare una sua decisione o sindacare sulla sua volontà?

Le obiezioni si fanno più forti nella preghiera di intercessione perché c'è di mezzo un altro. Mentre quando si prega per se stessi la persona singola può ricevere un dono di Dio legato a una preghiera perché il Signore agisce sulla sua libertà, nel caso di un altro non si capisce bene questa intromissione nella sua libera interiorità, sembra perfino disturbante.

E ancora. Quante volte sentiamo messa in discussione la vocazione delle sorelle clarisse che come loro prima occupazione pregano e pregano *per...* La loro vita condotta nell'isolamento e nella sola preghiera viene vista come improduttiva, non serve alla gente. Non sarebbe meglio se occupassero il loro tempo a servire gli ultimi, come Madre Teresa? «Ma quel poveraccio – risponde una sorella – che giace sui cartoni sotto un ponte nella solitudine e nella sporcizia, magari ubriaco... chi lo raggiunge se non Dio e la mia preghiera?».

Questa particolare obiezione ci consente di anticipare come nella preghiera di intercessione ci sia una parte sfuggente, e fuori controllo che non si lascia precisare né misurare. Gli effetti, il risultato della preghiera di intercessione ci sono per lo più ignoti; non conosciamo pienamente neppure l'esito della preghiera di intercessione su di noi: da chi è stata fatta? Da dove è venuta? Da persone a me vicine che conosco o è l'onda lunga di una preghiera nata in altri luoghi e in altri tempi? Come concretamente ha agito in me?

Anche l'effetto della nostra preghiera è fuori controllo: l'intercessione parte da noi ma si gioca nel campo di Dio e dell'umanità: come e quando si compirà questa preghiera? A molti questa *preghiera senza risultati* può apparire frustrante e possono così decidere di abbandonarla.

È una preghiera che pur fondandosi sulla fede e sull'amore, agisce nello spazio della speranza. È una preghiera che più di ogni altra esige pazienza, determinazione e costanza⁵.

⁴ Si tratta di una contrapposizione molto presente fin dall'Antico Testamento (cf Is 29,13-14) ma denunciata anche dall'apostolo Paolo (cf 1Cor 1,21).

⁵ Cf Omelia #1 – Mosè non cede alla logica della tangente, in Appendice.

Queste e altre obiezioni impediscono di affidarsi alla preghiera di intercessione, di crederci, di giocarsi e di buttarsi in essa. La si ritiene solo un pro forma, un piccolo gesto per i momenti di «scarto» della vita, quando invece, come vedremo, è un *momento centrale*.

Ma i dotti e i sapienti trovano molte difficoltà: non vogliono intervenire per modificare la mente di Dio, e non si sentono a proprio agio intercedendo a favore di un altro che riceve una grazia senza averla chiesta o essersi preparato.

Sono obiezioni molto comuni. E anche se non le formuliamo in modo formale, pure noi stessi ne siamo un po' toccati, così che crediamo sì e no alla preghiera di intercessione.

Domandiamoci ora quali sono le radici di questo atteggiamento di diffidenza verso la preghiera di intercessione. Io credo che siano *almeno tre*.

– *noi contiamo sulle nostre forze*. Noi diciamo che Dio fa tutto, che tutto dipende da Lui ma poi, in pratica, facciamo tutto come se dipendesse da noi: «Sì, Dio interviene, chiedo il suo aiuto, ma alla fine è importante ciò che faccio io!». Siamo degli attivisti. Contiamo sulle nostre forze, sui nostri progetti e programmi, e poi, alla fine, ci affidiamo a Dio con una preghiera, quasi per abbellire, come una ciliegina sulla torta, senza che sia però la vera sostanza di ciò che crediamo. A un certo punto della vita però si comincia a vedere che questa attività non sempre rende e si comincia a lasciare la giusta parte all'azione di Dio. È il momento della maturità. Quindi attraverso la preghiera di intercessione ci poniamo nella condizione di riconoscere ciò che Dio fa e ciò che ci dobbiamo anzitutto aspettare da lui. Poi ci farà fare anche molte cose, ma anzitutto vuole essere lui quello che tiene in mano la situazione.

– Un secondo motivo è la *poca comprensione del mistero di Cristo intercessore*. Tutta la preghiera di intercessione si gioca infatti su questo fatto, che Cristo è il vero intercessore. Questa forma di preghiera va vista nella sua ampiezza, non è una piccola elemosina che chiediamo a Dio per una determinata situazione; essa è veramente un fatto globale, al cui termine c'è l'intercessione di Cristo piena, completa e totale, che salva l'umanità. E noi entriamo in questa intercessione. È l'ignoranza dell'intercessione di Cristo che non ci fa stimare molto questo tipo di preghiera⁶.

– Una terza ragione, più pratica, la vorrei richiamare con le parole di un cardinale, l'arcivescovo di Buenos Aires. Interrogato da un giornalista, risponde a varie domande tra cui una molto interessante: «Qual è per lei la cosa peggiore che può accadere nella Chiesa?». Lui risponde: «È quella che *de Lubac* chiama *mondanità spirituale*. È il pericolo più grande per la Chiesa, per noi che siamo nella Chiesa. La mondanità spirituale è mettere al centro se stessi, è quello che Gesù vede in atto dai farisei: voi che date gloria a voi stessi, che vi date gloria gli uni agli altri».

Quindi la ragione psicologica di fondo della nostra non stima della preghiera di intercessione è perché mettiamo al centro noi stessi, il nostro agire e operare, le nostre forze, e non vogliamo il primato di Dio. Una Chiesa può predicare tutte le verità dogmatiche in maniera perfetta ma non essere convinta del primato di Dio. Mentre è proprio il primato di Dio che è in gioco: su questo siamo chiamati a esaminarci attentamente. Questo primato che a parole abbiamo sempre affermato facilmente viene offuscato dal nostro fare, dalle cose, dalle urgenze da compiere. È questo l'ostacolo maggiore per cui non si crede alla preghiera di intercessione.

⁶ Cf Omelia #2 – Il lavoro di Gesù è l'intercessione, e Omelia #3 – Gesù con le sue piaghe prega per noi, in Appendice.

Questo è un punto nodale della Chiesa di oggi, è il motivo per cui non riusciamo a vivere il cristianesimo con quella gioia, quell'entusiasmo, quella pienezza, quella capacità di conquista che possiede una forza innata di imporsi per la sua verità, vivacità, incisività e autorevolezza.

Gesù intercessore

Il modello definitivo di ogni intercessione è, nella Bibbia, la persona di Gesù. È lui che dà compimento all'antica intercessione dotandola di forza e di aperture inaudite. Come?

«Per loro io consacro me stesso»

Leggiamo in Giovanni 17,19, dove Gesù, pregando il Padre, dice: «Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

Parole molto misteriose, che suggeriscono un approfondimento del tema: offro la mia vita di preghiera, con le sue prove, i suoi dinamismi, le sue fatiche, come intercessione ed espiazione per altri, per coloro che amo, per coloro che non sanno pregare, per coloro che fanno fatica a pregare. Assumo su di me la loro fatica e la vivo nella mia, porto dentro di me quelli che amo nel faticoso cammino della mia preghiera: *«Per loro io consacro me stesso»*. Anche senza pensare agli altri espressamente o direttamente, senza intercedere nel senso formale, cioè menzionandone il nome, io posso accoglierli in me interamente nella difficile ascesa della mia preghiera e della mia vita, come Gesù porta il suo gregge con sé e in sé nel cammino verso la croce e verso il Padre.

La preghiera di intercessione di Gesù è lo specchio di una vita, un'esistenza totalmente realizzata e concepita nella direzione del Padre e *per* gli uomini: «Perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,11).

Dove e come Gesù porta a compimento la sua esistenza e la sua missione di intercessore?

Nel mistero Pasquale del morire in croce e risorgere per noi. Gesù, nello spazio dell'intercessione, realizza il mistero della nostra salvezza e redenzione.

Gesù in mezzo

L'atto dell'inter-cedere, dicevamo all'inizio della riflessione, esprime il gesto di "interporsi" fra due parti, fare un passo presso qualcuno a favore di qualcun altro. L'intercessore è colui che abbraccia con amore le due parti in conflitto⁷. È un prender sul serio tanto la relazione con Dio, quanto quella con gli altri uomini.

Proviamo ad approfondire come Gesù vive questa forma di presenza e azione salvifica?

«Il Verbo si è fatto carne». Gesù umiliandosi e facendosi carne non ha sfiorato la nostra storia, e neppure ne ha percorso le strade piacevoli. Il suo cammino di umiliazione lo porta a entrare nei recessi più profondi e contraddittori della nostra umanità. È da questo fondo che inizia la sua missione redentrice e pacificatrice. Egli si colloca come intercessore attraversando in tutta la loro estensione e densità le nostre contraddizioni senza scegliere né scorciatoie né deviazioni. Egli stesso si è posto come segno di contraddizione (cf Lc 2,34).

⁷ Gesù si è posto nel mezzo perché era solidale con le due parti in causa, anzi i due elementi in conflitto coincidevano in lui: l'uomo e Dio. Egli sta con l'uomo peccatore e insieme vive tutte le esigenze di Dio. È il perfetto intercessore, perché può presentare a Dio la fragile condizione umana come sua, e con autorità difende le esigenze di Dio davanti agli uomini.

Gesù non ha ristretto né annullato lo spazio della contraddizione⁸, che accompagna la nostra storia o la nostra realtà personale, ma lo ha fatto proprio, rivivendolo. Egli si pone accanto a ognuno in una profonda condivisione di esperienza.

Inserendosi nella contraddizione, Gesù si è posto nel punto più delicato, ma anche il più vero, della storia e dell'uomo. E a partire da qui ha illuminato tutto.

Egli ha riassunto tutte le contraddizioni nella contraddizione della Croce, ha illuminato le sconfitte della storia rivivendole, e ha dato le risposte riproponendo la domanda: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt* 27,46; *Mc* 15,34).

Cosa significa? Che Gesù non è soltanto dalla parte del mistero di Dio di fronte all'uomo, ma anche dalla parte dell'uomo di fronte al mistero di Dio. Gesù non si è umiliato-incarnato solo per rivelarmi la pienezza incontenibile di Dio e del suo mistero; egli, nella sua umiliazione, ha preso, per così dire, la nostra parte, si è collocato in quella parte di umanità più lacerata e lì ha gridato verso Dio. Nel suo grido egli raccoglie il grido di ogni uomo di ogni tempo.

Sì, è con il Cristo e questi crocifisso che trova realizzazione l'anelito di Giobbe: «Ci fosse tra me e te, Signore, uno che mette la sua mano su di me e su di te, sulla mia spalla e sulla tua spalla» (cf *Gb* 9,33). Qui Giobbe chiede un intercessore!

L'aspetto più inconcepibile e inaudito dell'umiliazione della Croce è che Cristo si è veramente posto nel centro della storia, là dove Dio e l'uomo sembrano contraddirsi, trasformando la contraddizione in rivelazione.

Se nell'Antico Testamento l'icona dell'intercessore la troviamo in Mosè che, ritto sul monte fra Aronne e Cur che lo sostengono, alza le braccia al cielo assicurando la vittoria al popolo che combatte nella pianura (*Es* 17,8-16), nel Nuovo Testamento l'icona è quella del Cristo crocifisso che stende le sue braccia sulla croce per portare a Dio tutti gli uomini. Il Cristo crocifisso pone una mano sulla spalla di Dio e una sulla spalla dell'uomo. Il limite dell'intercessione è dunque il dono della vita, la sostituzione vicaria, la croce!

Gesù è l'intercessore perfetto, colui che non solo ci mostra e apre davanti a noi la nuova via dell'intercessione, ma addirittura ci rende capaci di percorrerla a nostra volta: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,34-35). L'intercessione è una delle emanazioni più belle di questo comandamento di Gesù. Ed è rappresentata, nel suo limite estremo, da colui che «dà la sua vita per i propri amici»⁹. E per Gesù, gli amici sono gli uomini tutti.

Così è stato per il primo martire Stefano che prima di morire ripete sui propri persecutori l'estrema preghiera di intercessione di Gesù¹⁰: «Non imputare loro questo peccato» (*At* 7,60).

Nell'intercessione si impara a offrirsi a Dio per gli altri e a vivere concretamente nel quotidiano questa offerta. L'intercessione ci conduce al cuore della vita responsabile cristiana: nella piena solidarietà con gli uomini peccatori e bisognosi, essendo anche noi peccatori e bisognosi, facciamo un passo, entriamo in una situazione umana in comunione con Dio che in Cristo ha fatto il passo decisivo per la salvezza degli uomini.

La sua mano sulla nostra spalla fonda la nostra fiducia e audacia: «Chi condannerà? Cristo Gesù che è morto, anzi, che è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi?» (*Rm* 8,34). Il dono dello Spirito ci rende partecipi dell'intercessione di Cristo: lo Spirito ci guida a pregare “secondo i disegni di Dio” (cf *Rm* 8,26-27), conformando cioè la nostra preghiera e la nostra vita a quella del Cristo.

⁸ Per *contraddizione* intendiamo qui quel vissuto profondo che caratterizza ogni singola persona come pure l'essere umano collettivamente compreso, fatto di fragilità, dubbi, vicende non risolte, sconfitte, debolezza, peccato... unitamente ad aspirazioni elevate, certezze, anelito, bisogno di giustizia, desideri, ideali, propositi...

⁹ «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (*Gv* 15,13).

¹⁰ «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,34).

In questa conformazione, di dice san Paolo, noi veniamo addirittura resi capaci di completare l'intercessione e redenzione di Cristo: «Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, *a favore del suo corpo che è la Chiesa*» (Col 1,24).

Il fatto che alcuni soffrono per altri, è una legge molto misteriosa, a cui si arriva forse con difficoltà, ma rappresenta uno dei pilastri del piano di Dio. Dio ha disposto che fossimo gli uni per gli altri, e che alcuni fossero in modo particolare per altri, e questo spiega l'universale capacità di salvezza di Cristo, che è per tutti. L'affermazione di Paolo può essere meglio compresa alla luce di un'altra dichiarazione di sant'Agostino: «Dio ci ha creati senza di noi, non ha voluto salvarci senza di noi».

Solo nello Spirito che ci strappa alla nostra chiusa individualità noi possiamo pregare per gli altri, far inabitare in noi gli altri e portarli davanti a Dio, arrivando addirittura a pregare per i nemici, passo essenziale da fare per poter arrivare ad amare i nemici (Mt 5,44). C'è stretta reciprocità fra preghiera per l'altro e amore per l'altro. Anzi, potremmo dire che il culmine dell'intercessione non consiste tanto in parole pronunciate davanti a Dio, ma in un vivere davanti a Dio nella posizione del crocifisso, a braccia stese, nella fedeltà a Dio e nella solidarietà con gli uomini. E a volte non possiamo fare assolutamente altro, per conservare una relazione con l'altro uomo, se non custodirla nella preghiera, nell'intercessione. A quel punto è chiaro che l'intercessione non è una funzione, un dovere, qualcosa che si fa, ma l'essenza stessa di una vita divorata dall'amore di Dio e degli uomini.

Questo duplice movimento, questo camminare tra Dio e l'uomo, stretti fra l'obbedienza alla volontà di Dio su di sé, sugli altri e sulla storia, e la misericordia per l'uomo, la compassione per gli uomini nelle situazioni del loro peccato, del loro bisogno, della loro miseria costituisce l'atteggiamento chiave dell'intercessore.

Intercedere facendosi carico delle domande dell'uomo

Gesù, sulla Croce, abbiamo notato, ha illuminato le sconfitte della storia rivivendole, e ha dato le risposte riproponendo la domanda: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» (Mt 27,46; Mc 15,34).

Gesù, come con i due discepoli di Emmaus, si fa compagno dell'uomo deluso e pieno di dubbi, di chi sa che tutto è crollato ma deve continuare a pensarci, deve continuare dentro di sé a rimuginare, perché in fondo sa che non ha ancora capito bene.

Gesù entra nel dibattito e chiede di che cosa stanno discutendo. La sua prima preoccupazione non è di farsi conoscere, ma di entrare nella discussione, perché ha qualcosa da dire a questi uomini che discutono, che sono delusi e tuttavia cercano. Ricorda loro la Parola e attraverso la Parola, che pure conoscevano, li aiuta a leggere quella croce che li ha delusi. Alla luce della Parola, la croce assume un altro senso: non è tolta, ma può essere letta come la rivelazione dell'amore di Dio. Anche se la croce rimane la stessa, cambia tutto.

Quando, ormai, sono arrivati al villaggio, lui finge di allontanarsi, ma loro lo invitano.

Il Figlio di Dio agisce assumendo un atteggiamento di profonda e autentica *accoglienza* del dramma vissuto dai discepoli e si è rivela nella dedizione e nella *consegna*. E, quando gli occhi dei due discepoli di Emmaus si aprono, scompare. Essi sono ora in grado di rileggere e coglierne la presenza nella vita di ogni giorno.

Non è possibile agire nell'intercessione dando solo risposte. Sarebbe come il parlare vuoto degli amici di Giobbe: parlano a Giobbe senza essersi prima posti dalla sua parte. Sono subito dalla parte di Dio contro l'uomo. E invece occorre prima porsi accanto all'uomo davanti a Dio.

Dobbiamo anche noi imparare ad assumere facendole nostre e trattenendole in noi le domande irrisolte dei fratelli e delle sorelle che incontriamo, e a metterle nella preghiera dinanzi a Dio. Solo dopo potremmo dare delle risposte o porre la domanda giusta, ossia quella che davvero ha il potere di risolvere la contraddizione.

Siamo chiamati a percorrere la strada dell'umiltà, cioè a camminare fino a collocarci in questo spazio sacro dove le profondità del mistero di Dio e la profondità del mistero dell'uomo si incontrano. Se non raggiungiamo questo spazio non riusciremo a comprendere e a incontrare né Dio né l'uomo; non riusciremo a vivere una relazione di comunione autentica né con il Creatore né con la creatura.

Intercedere nel bisogno: occasione di salvezza

Credere che Dio nell'umiltà, ci incontra nello spazio della contraddizione, significa accorgersi che ci incontra nel terreno dei nostri bisogni elementari e fondamentali e vi corrisponde. Ecco dunque che i bisogni di libertà, guarigione, senso, risposta, fame, sete, bellezza, pienezza, perdono, redenzione... divengono l'occasione, il luogo, il *sacramento* dell'incontro con Dio.

È l'umano il luogo che Dio ha scelto per incontrare la sua creatura, quindi la fragilità, l'imperfezione, la debolezza e perfino il male. Dio parla all'uomo non dall'alto della sua inaccessibilità, ma come uomo, diventando egli stesso uno tra noi e andando a collocarsi all'ultimo posto.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che il bisogno è realtà per noi ambigua: può essere occasione e luogo di ripiegamento su noi stessi e diventare così esperienza di chiusura e auto-centramento, o può diventare opportunità di apertura all'altro. In questo caso non è più solo un'esperienza di finitudine in cui si riflette in modo doloroso il nostro limite, ma diventa spazio libero per l'azione di Dio, occasione di trascendenza. Non è forse a partire dalla sua capacità di risposta a questi bisogni umani che Gesù ha compreso se stesso¹¹? Non ha forse egli utilizzato questi bisogni colmati come criterio di riconoscimento del suo essere il Messia atteso?¹² E, infine, non si è egli stesso talmente identificato in questi bisogni da farli diventare criterio di riconoscimento della sua reale presenza?¹³

L'intercessione-compassione

Il modo di stare di Gesù nelle contraddizioni e nei bisogni è riassunto, nei Vangeli, dalla parola: *compassione*. Gesù si pone dinanzi all'uomo con atteggiamento di *compassione*. Di cosa si tratta?

La compassione, cioè sentire il male dell'altro, è la qualità fondamentale di Dio.

Gesù è la compassione di Dio per noi: la salvezza, la luce, la liberazione, la speranza, l'amore di Dio Trino e uno nella carne del Figlio fatto uomo¹⁴.

¹¹ I titoli di *Salvatore*, *Redentore* esprimono infatti l'essere ed esistere di Gesù in funzione della nostra liberazione e del nostro compimento in Lui.

¹² Cf Annuncio nella sinagoga di Nazareth (Lc 4,16-20) e risposta data ai discepoli di Giovanni Battista (Lc 7,21-22).

¹³ «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. [...] In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,35-40).

¹⁴ Gesù si lascia colpire dalla folle disorientate e simile a «pecore che non hanno pastore» (Mt 9,36; 14,13), o da affamate (Mt 15,32); si lascia colpire dalla morte della figlia di Gairo (Mc 5,21-24.36-43), e dell'amico Lazzaro e ridona la vita (Gv 11,32-44); si lascia colpire dalla sofferenza degli ammalati e li guarisce (Mt 23-24;

Il Signore vuole che l'uomo viva; egli stesso si prende cura della sua vita, ha a cuore la vita di ogni sua creatura. Il fatto che io non viva o viva male non lo lascia indifferente. Ecco la compassione di Dio; atteggiamento che annulla ogni forma di distanza messa in atto dall'uomo. Egli mostra e manifesta la sua compassione perché vuole che lo possiamo conoscere, che lo imitiamo a nostra volta.

Compassione è sentire la fame degli altri come nostra, il dolore degli altri come dolore nostro, il male dell'altro come nostro. La compassione è il principio di ogni azione volta al bene dell'altro, al contrario della spietatezza o del menefreghismo. La compassione è una sorta di passività, di vulnerabilità: un lasciarsi colpire dalla situazione dell'altro; quello l'altro che sta vivendo colpisce me, diventa parte di me stesso.

I risvolti della preghiera di intercessione

Colui che intercede, abbiamo visto, si colloca in mezzo a due persone rivolgendosi a uno per perorare la causa dell'altro. Nella preghiera ci viene spontaneo figurarci l'intercessore presentare le necessità dell'uomo a Dio affinché intervenga a suo favore. Questo orientamento verso Dio corrisponde indubbiamente all'atto di intercessione, ma occorre una precisazione: *il significato della preghiera di petizione e in particolare di quella di intercessione non è di ottenere un cambiamento della volontà di Dio ma di far sì che la creatura abbia parte ai doni di Dio.*

Ovverossia, l'intercessione non ci porta a ricordare a Dio i bisogni degli uomini, egli infatti "sa di che cosa abbiamo bisogno" (cf *Mt* 6,32) ma porta noi ad aprirci al bisogno dell'altro facendone memoria davanti a Dio e ricevendo nuovamente l'altro da Dio illuminato dalla luce della volontà divina.

Quindi, attraverso la forma esteriore della domanda a Dio, in realtà si cerca la conformazione alla sua volontà, si vuole la sua volontà e ci si unisce a essa. In altre parole, i teologi ci dicono che Dio ci concede di desiderare quanto egli vuole donarci. L'intercessione non è quindi una specie di trucco retorico o di transazione commerciale, ma un'adesione più profonda e completa alla volontà di Dio.

Nella preghiera di intercessione Dio non esaudisce la preghiera rispondendo direttamente e in modo puntuale alla necessità dell'uomo. Risponde, interviene e si fa presente ripercorrendo in senso contrario l'intercessione, ossia suscitando persone che diventino segno della sua risposta e presenza. Dio ci ha chiamato ad aiutarci, e Dio è là dove noi ci stiamo aiutando.

Ma esiste un secondo risvolto dell'intercessione. C'è infatti una intercessione che si fa carico della causa di Dio presentandola all'uomo. I profeti sono indubbiamente stati questo tipo di intercessori: hanno strenuamente perorato la causa di Dio di fronte a persone che poco erano interessate a Lui.

Cerchiamo di comprendere l'importanza e la grandezza di questo secondo risvolto ascoltando la testimonianza di *Etty Hillesum*, una giovane ragazza ebrea morta ad Auschwitz nel 1943, all'età di ventinove anni. Una ragazza straordinaria.

Dapprima incredula, misticamente viene a conoscere Dio, a inginocchiarsi, a pregare, così che ottiene di vivere l'esperienza della Shoah (dalle crescenti vessazioni fino alla partenza per Auschwitz) con una serenità, una pace, un'umiltà, una capacità di perdono, che sono incredibili.

All'inizio degli orrori della Shoah, quando fra gli ebrei olandesi regnavano la confusione e il terrore riguardo alla loro sorte, il giorno 11 luglio 1942 (quel giorno era *Shabbat*) Etty Hillesum scrive nel suo diario: «*Se Dio non mi aiuterà più, allora sarò io ad aiutare Dio*».

Mt, 14,14); si lascia colpire da quanti vivono nella schiavitù del male e li libera (*Mc* 1,21-28); si lascia colpire dal male distruttivo e mortificante del peccato e perdona (*Mc* 2,1-17).

Il giorno successivo, di domenica, oltre ad altri pensieri scrive una lunga preghiera: «Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dovere aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi... Sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita... E quasi ad ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi».

Etty Hillesum compose questa pagina quando viveva il difficile passaggio dall'ateismo alla fede, senza preoccupazioni di rigore dogmatico (sembra scritta con lo stile provocatorio di chi si rivolge a Dio quasi con rimprovero), e andava scoprendo a poco a poco lo sconosciuto volto di Dio.

Un ultimo importantissimo risvolto è che la preghiera d'intercessione non è solo in funzione della salvezza altrui, ma anche dell'orante stesso; non è soltanto un favore che noi facciamo agli altri, ma un dono estremo che Dio ci offre per salvarci, per farci diventare un po' più buoni, per dilatare il nostro cuore alla misura del Suo amore.

La preghiera di intercessione ci rende *complici della misericordia di Dio*. Attraverso la preghiera d'intercessione il Signore ci associa alla Sua misericordia, ci dà la possibilità di essere generosi e magnanimi come Lui.

E dopo tutto resta da fare!

Naturalmente dobbiamo convincerci che, dopo aver pregato per gli altri, non abbiamo esaurito il nostro compito. Molto resta da fare: una visita, una lettera, una telefonata, un fiore, un dono, un po' di attenzione... La preghiera può tutto, ma non è tutto. La stessa preghiera d'intercessione non è "conclusiva", ma "introduttiva". Ci introduce, ci spinge ad altri interventi, stavolta dal basso... al basso...

Per la sintesi personale

Possiamo sintetizzare in questo modo ciò che abbiamo detto finora sull'importanza e il fondamento della preghiera di intercessione.

- La preghiera di intercessione appare come un non-senso per le persone che guardano solo a questo mondo e misurano tutto con il metro dell'efficienza materiale e del frutto visibile.
- La preghiera di intercessione è un dono dello Spirito di Dio che lavora per l'unità del piano divino sull'umanità. È quindi una preghiera carica di significato e potente nella sua dinamica, specialmente nel campo della riconciliazione tra gli uomini e tra l'uomo e il suo Dio. Credo che non si avrà vera riconciliazione tra gli uomini se non sarà accompagnata da questa preghiera di intercessione. I popoli che sono in tensione tra loro pregano ciascuno per la propria vittoria. Quando arriveranno a pregare per tutti, allora ci sarà la possibilità di un vero dialogo e di un vero intendersi.
- La preghiera di intercessione è una conseguenza della legge della mutua appartenenza e della mutua responsabilità. Essa guarda all'unità del genere umano proponendo a ciascuno l'invito a partecipare alle difficoltà e ai drammi di ogni essere umano e a cooperare al piano di Dio per questo universo.
- La preghiera di intercessione non consiste solo nel raccomandare a Dio le intenzioni di altri ma anche nel domandare perdono per i peccati dell'umanità e di ogni singola persona (in particolare di quelle che già conosciamo, ma anche di quelle che non conosciamo).

- La preghiera di intercessione è un'espressione della struttura dell'essere nella quale il primato non è quello della persona preoccupata della propria identità e del proprio benessere, ma quello della persona in relazione che ha a cuore il benessere di tutti. In questo modo nasce un sistema di relazioni attraverso il quale, non solo ciascuno si preoccupa del bene di tutti gli altri, ma alcuni possono portare il peso di altri e soffrire per essi. Il grande tema dell'espiazione si colloca in questa radice della preghiera di intercessione.
- Il fatto che alcuni soffrono per altri, descritto da Paolo col dire «compio in me i patimenti di Cristo che mancano alla Chiesa», è una legge molto misteriosa, a cui si arriva forse con difficoltà, ma rappresenta uno dei pilastri del piano di Dio. Dio ha disposto che fossimo gli uni per gli altri, e che alcuni fossero in modo particolare per altri, e questo spiega l'universale capacità di salvezza di Cristo, che è per tutti. L'affermazione di Paolo può essere meglio compresa alla luce di un'altra dichiarazione di sant'Agostino: «Dio ci ha creati senza di noi, non ha voluto salvarci senza di noi».
- L'ascolto. Chi intercede non è chiamato a dare delle risposte, dei consigli a chi attraversa momenti difficili o a trovare soluzioni umane per risollevare i fratelli. «L'intercessore» è obbediente alla volontà di Dio su di sé, sugli altri e sulla storia ed aperto alla misericordia verso l'uomo, il suo peccato, le sue miserie, le sue necessità. Egli è chiamato a farsi strumento d'amore e portavoce dei suggerimenti e delle indicazioni dello Spirito, durante l'incontro comunitario. È una persona che ascolta:
Ascolta Dio nella preghiera.
Ascolta il cuore dei fratelli.
 Ascoltare con il cuore il cuore dell'altro, significa ascoltare non solo ciò che ci viene consegnato a parole, ma i sentimenti non espressi, le paure celate, la rabbia repressa, ecc. Chi sta male, manifesta solo alcuni sentimenti, chi sta male ha paura, si difende, rifiuta la pietà umana o la morbosa curiosità. Un buon ascolto interiore, attento e sensibile agli altri, ci fa «scendere» in profondità, nei bisogni più veri, che sono in fondo all'anima, spesso nascosti o addirittura negati.
- Infine da tutto questo deriva la necessità e l'urgenza della preghiera di intercessione. Essa è una preghiera necessaria perché corrisponde all'intimo dell'essere divino. In fondo potremmo rispondere alla domanda sul perché della preghiera di intercessione dicendo: perché Dio è così. Perché Dio è colui che in se stesso è dono, è essere l'uno per l'altro, è uscita da sé, è preoccupazione per l'altro, è volere che l'altro sia. È una preghiera necessaria e urgente perché le necessità dell'umanità di superare la violenza sono terribilmente pressanti e chiamano all'intercessione tutte le persone di buona volontà.

Chiediti

- Quali aspetti della riflessione mi hanno maggiormente colpito?
- Quali sono i miei dubbi e le mie perplessità sulla preghiera di intercessione? Questa forma di preghiera quali domande suscita in me?
- Tre atteggiamenti di diffidenza verso la preghiera di intercessione: in quale misura riconosco che sono parte di me?
 * *Noi contiamo sulle nostre forze.* Noi diciamo che Dio fa tutto, che tutto dipende da Lui ma poi, in pratica, facciamo tutto come se dipendesse da noi: «Sì, Dio interviene, chiedo il suo aiuto, ma alla fine è importante ciò che faccio io!». Siamo degli attivisti.
- * *la poca comprensione del mistero di Cristo intercessore.* Prova a ripetere più volte dentro di te questa frase: «Il Signore sta pregando per me», «Tu, mio Signore Gesù, stai pregando per me». Quali stati d'animo ti suscita?

* la *mondanità spirituale*. Obbedire innanzitutto all'urgenza delle cose (lasciarsi prendere dalle preoccupazioni, avvilitarsi di fronte a ciò che non va, scoraggiarsi di fronte allo scarso successo delle nostre iniziative...) e vivere il primato di Dio come seconda istanza.

– Mi è capitato che le persone mi chiedessero di pregare per loro? Come l'ho fatto? Cosa penso di queste richieste?

– Mi sono affidato/a alla preghiera di altri? Ne ho percepito l'efficacia?

Passi biblici

I primi scritti degli Atti degli Apostoli confermano l'assiduità alla preghiera delle prime comunità cristiane e, in particolare, il ricorso all'intercessione nelle grandi decisioni o nelle situazioni di difficoltà.

Soffermati su questi passi della Parola di Dio:

– Gv 17.

– Gesù disse: «Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22,31-32).

– Quando si deve scegliere di sostituire Giuda, Pietro ed i suoi fratelli invocano il Signore. (At 1,24-26)

– Dopo l'arresto di Pietro, essi si rivolgono ancora al Signore perché rafforzi la loro fede. (At 4, 24-30)

Fa impressione, leggendo le lettere di San Paolo, vedere l'importanza che aveva presso i primi Cristiani la preghiera d'intercessione. Segue una raccolta, seppur incompleta, di alcuni testi che ci fanno capire quanto stesse a cuore all' Apostolo Paolo formare le prime comunità Cristiane alla preghiera per gli altri.

– «Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza (per i fratelli Ebrei)...» (Rm 10,1)

– «Dio ci ha liberati e ci libera grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi...» (2 Cor 1,10-11).

– «Noi preghiamo anche per la vostra perfezione...» (2Cor 13,9).

– «Non cesso di rendere grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere...» (Ef 1,16).

– «Io piego le ginocchia davanti al Padre... perché vi conceda...d i essere potentemente rafforzati dal Suo Spirito...» (Ef 3,14).

– «Siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando ed inneggiando al Signore con tutto il cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo...» (Ef 5,18).

– «Pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i Santi ed anche per me...» (Ef 6,18).

– «Lo spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo cosa sia conveniente domandare; ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con "gemiti" inesprimibili, e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, perché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (Rm 8,26-27).

– «Ringrazio il mio Dio ogni volta che io mi ricordo di voi pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera...» (Fil 1,3).

– «In ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche, ringraziamenti...» (Fil 4,6).

– «Non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della Sua volontà...» (Col 1,9).

– «Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo per il quale mi trovo in catene...» (*Col 4,2*).

– «Pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù. Fratelli, pregate anche per noi...» (*1Tess 5,17*).

– «Preghiamo di continuo per voi perché il nostro Dio vi renda degni della Sua chiamata...» (*2Tess 1,11*).

– «Fratelli, pregate per noi perché la parola del Signore si diffonda...» (*2Tess 3,1*).

– «Ti raccomando prima di tutto che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini e per i re, e per tutti quelli che hanno il potere...» (*1Tim 2,1*).

– «Pregate gli uni per gli altri affinché siate guariti». «Noi preghiamo per voi» (*2Ts 1,11-12*).

– «Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere, ringraziamenti per tutti gli uomini... Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Uno solo infatti è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. [...] Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo le mani pure, senza ira e senza contese» (*1Tim 2,1-8*),

– Intercedere è essere fedeli alla missione del Cristo salvatore; è camminare al suo seguito, perché «Egli è sempre vivo per intercedere in nostro favore» (*Eb 17-25*).

Narrativa

Regala agli altri la luce che non hai (*Alessandro Manzoni*)

Occupati dei guai, dei problemi del tuo prossimo.

Prenditi a cuore gli affanni,

le esigenze di chi ti sta vicino.

Regala agli altri la luce che non hai,

la forza che non possiedi, la speranza che senti

vacillare in te, la fiducia di cui tu sei privo.

Illuminali dal tuo buio.

Arricchiscili con la tua povertà.

Regala un sorriso quando hai voglia di piangere.

Produci serenità dalla tempesta che hai dentro.

“Ecco, quello che non ho, te lo do”.

Questo è il tuo paradosso.

Ti accorgerai che la gioia a poco a poco entrerà in te,

invaderà il tuo essere,

diventerà veramente tua nella misura in cui

l'avrai regalata agli altri.

Il meglio di te (*Madre Teresa di Calcutta*)

L'uomo è irragionevole,

illogico, egocentrico:

non importa, amalo.

Se fai il bene, diranno che lo

fai per secondi fini egoistici:

non importa, fa il bene.

Se realizzi i tuoi obiettivi,

incontrerai chi ti ostacola:

non importa, realizzali.

Il bene che fai, forse
domani verrà dimenticato:

non importa, fa il bene.

L'onestà e la sincerità
ti rendono vulnerabile:

non importa, sii onesto e sincero.

Quello che hai costruito,
può essere distrutto:

non importa, costruisci.

La gente che hai aiutato,
forse non te ne sarà grata:

non importa, aiutala.

Dà al mondo il meglio di te
e forse sarai preso a pedate:

non importa, dà il meglio di te.

Papa Francesco e la preghiera di intercessione

Omelia #1 – *Mosè non cede alla logica della tangente*

Nella Messa celebrata nella cappella della Casa Santa Marta il Papa riflette sul potere della preghiera, partendo dal dialogo tra Dio e Mosè. “Coraggio e pazienza”: sono le peculiarità della preghiera, che deve essere levata a Dio “con libertà, come figli” Lo sottolinea Papa Francesco nell’omelia della Messa celebrata a Santa Marta.

Il punto di partenza è la prima lettura, tratta dal libro dell’Esodo, con la conversazione tra il Signore e Mosè sull’apostasia del suo popolo.

Mosè non cede alla logica della tangente – Il profeta cerca di distogliere il Signore dai suoi propositi iracondi contro il popolo che “ha lasciato la gloria del Dio vivente per adorare un vitello d’oro”. Nel dialogo audace che porta avanti, Mosè “si avvicina con le argomentazioni” e ricorda al Padre quanto abbia fatto per la sua gente, condotta in salvo dalla schiavitù in Egitto, rammenta la fedeltà di Abramo, di Isacco. Nelle sue parole, in questo “faccia a faccia”, traspare il coinvolgimento del profeta, il suo amore per il popolo. Mosè non teme di dire la verità, non “entra in giochi di tangente”, non cede davanti alla possibilità “di vendere la sua coscienza”. “E questo piace a Dio”, precisa il Pontefice, “quando Dio vede un’anima, una persona che prega e prega e prega per qualcosa, Lui si commuove”.

“Niente tangente. Io sono con il popolo. E sono con Te. Questa è la preghiera di intercessione: una preghiera che argomenta, che ha il coraggio di dire in faccia al Signore, che è paziente. Ci vuole pazienza, nella preghiera di intercessione: noi non possiamo promettere a qualcuno di pregare per lui e poi finire la cosa con un Padre Nostro e un’Ave Maria e andarcene. No. Se tu dici di pregare per un altro, devi andare per questa strada. E ci vuole pazienza”.

Pazienza e costanza della preghiera – Nella vita quotidiana, purtroppo, non sono rari i casi di dirigenti disposti a sacrificare l’impresa pur di vedere salvati i propri interessi, di ottenere un proprio tornaconto. Ma Mosè non entra nella “logica della tangente”, lui è con il popolo e lotta per il popolo. Le Sacre Scritture sono piene di esempi di “costanza”, della capacità di “andare avanti con pazienza”: la cananea, il “cieco all’uscita di Gerico”.

“Per la preghiera di intercessione ci vogliono due cose: coraggio, cioè parresia, coraggio, e pazienza. Se io voglio che il Signore ascolti qualcosa che gli chiedo, devo andare, e andare, e andare, bussare alla porta, e busso al cuore di Dio, e busso di qua ... ma perché il mio cuore è

coinvolto con quello! Ma se il mio cuore non si coinvolge con quel bisogno, con quella persona per la quale devo pregare, non sarò capace neppure del coraggio e della pazienza”.

Avere un cuore coinvolto – Papa Francesco indica, quindi, la “strada della preghiera di intercessione”: essere coinvolti, lottare, andare avanti, digiunare.

“Che il Signore ci dia questa grazia. La grazia di pregare davanti a Dio con libertà, come figli; di pregare con insistenza, di pregare con pazienza. Ma soprattutto, pregare sapendo che io parlo con mio Padre, e mio Padre mi ascolterà. Che il Signore ci aiuti a progredire in questa preghiera di intercessione”¹⁵.

Omelia #2 – *Il lavoro di Gesù è l'intercessione*

Il Papa dice che dobbiamo tornare su questo pensiero: «Io sto camminando nella vita per incontrare Gesù». Un incontro che ci farà godere per sempre, afferma Francesco. Ma poi si domanda: «cosa fa Gesù, nel frattempo?», e risponde: «non sta seduto ad aspettarmi ma, come dice il Vangelo, lavora per noi. Lui stesso infatti ha detto: “Abbiate fede anche in me” e “Vado a prepararvi un posto”». «E qual è il lavoro di Gesù? L'intercessione. La preghiera di intercessione».

Gesù prega per me, per ognuno di noi. Ma questo dobbiamo ripeterlo per convincerci: Lui è fedele e Lui prega per me. In questo momento.

Papa Francesco ricorda le parole di Gesù nell'Ultima Cena, quando a Pietro promette: «Io pregherò per te». E dice: «quello che dice a Pietro l'ha detto a tutti noi: “Io prego per te”».

E ognuno di noi deve dire: “Gesù sta pregando per me”, sta lavorando, ci sta preparando quel posto. E Lui è fedele; Lui è fedele: lo fa, perché lo ha promesso. Il cielo sarà questo incontro, un incontro con il Signore che è andato lì a preparare il posto, l'incontro di ognuno di noi. E questo ci dà fiducia, fa crescere la fiducia.

Gesù è il sacerdote intercessore, fino alla fine del mondo. «Che il Signore ci dia questa consapevolezza di essere in cammino con questa promessa – conclude il Papa – il Signore ci dia questa grazia: di guardare su e pensare: “Il Signore sta pregando per me”»¹⁶.

Omelia #3 – *Gesù con le sue piaghe prega per noi.*

Dalla nostra parte abbiamo il miglior avvocato difensore, che «non parla tanto ma ama» e che «proprio in questo momento» sta pregando per ciascuno di noi mostrando «al Padre le sue piaghe» per ricordargli «il prezzo pagato per salvarci». Proprio sulla certezza che «Gesù prega per noi» Papa Francesco ha centrato l'omelia della messa.

«Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi» sono le parole di Gesù al Padre nel suo «discorso di congedo», così come è riportato nel Vangelo di Giovanni (17,1-11).

E «i discepoli sono tristi» per questo. Ma «c'è una piccola frase del congedo di Gesù che fa pensare» ha spiegato. Gesù, infatti «parla con il Padre, in questo discorso, e dice: “Io prego per loro”». Dunque «Gesù prega per noi». Un fatto che potrebbe apparire «un po' strano», perché «noi pensiamo che è giusto pregare Gesù e Gesù ci dà la grazia. Ma Gesù prega per noi! Gesù che prega, Gesù l'uomo-Dio che prega! E prega per noi: prega per me, prega per te per ognuno di noi».

A questo proposito san Paolo, ha spiegato il Papa, «nel capitolo ottavo della Lettera ai Romani ci dice che è una preghiera di intercessione». Così «oggi, mentre noi preghiamo qui, Gesù prega per noi, prega per la sua Chiesa». E «l'apostolo Giovanni» ci rassicura che, quando

¹⁵ PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Cappella della Domus Sanctae Martae*, Giovedì 15 marzo 2018.

¹⁶ PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Cappella della Domus Sanctae Martae*, Venerdì 27 Aprile 2008.

pecchiamo, comunque sappiamo di «avere un avvocato davanti al Padre: uno che prega per noi, ci difende davanti al Padre, ci giustifica».

È importante, ha rimarcato il Pontefice, «pensare tanto a questa verità, a questa realtà: in questo momento Gesù sta pregando per me. Io posso andare avanti nella vita perché ho un avvocato che mi difende. Se io sono colpevole, ho tanti peccati», Gesù «è un buon avvocato difensore e parlerà al Padre di me».

E proprio «per sottolineare che lui è il primo avvocato, ci dice: Io vi invierò un altro paraclito, un altro avvocato. Ma lui è il primo. E prega per me, nella preghiera di intercessione che oggi dopo l'ascensione al cielo Gesù fa per ognuno di noi». Così come «quando noi in parrocchia, a casa, in famiglia abbiamo alcune necessità, alcuni problemi, diciamo “prega per me”, lo stesso dobbiamo dire a Gesù: “Signore Gesù, prega per me”».

E oggi come prega Gesù? «Io credo che non parla troppo col Padre: ama» ha risposto il Pontefice. E ha aggiunto: «Ma c'è una cosa che Gesù fa oggi, sono sicuro che la fa: fa vedere al Padre le sue piaghe. E Gesù con le sue piaghe prega per noi. Come se dicesse: “Padre, questo è il prezzo! Aiutali, proteggili, sono i tuoi figli che io ho salvato”».

Altrimenti, ha avvertito Papa Francesco, «non si capisce perché Gesù dopo la risurrezione ha avuto questo corpo glorioso, bellissimo: non c'erano i lividi, non c'erano le ferite della flagellazione, tutto bello, ma c'erano le cinque piaghe». E «Gesù ha voluto portarle in cielo per pregare per noi, per far vedere al Padre il prezzo», come a dire: «Questo è il prezzo, adesso non lasciarli da soli, aiutali!».

«Noi — ha proseguito — dobbiamo avere questa fede che Gesù, in questo momento, intercede davanti al Padre per noi, per ognuno di noi. E quando noi preghiamo chiediamo: Gesù aiutami, Gesù dammi forza, risolvi questo problema, perdonami!». Pregare così, ha precisato, «sta bene», ma allo stesso tempo non bisogna dimenticare di dire anche: «Gesù prega per me, fa vedere al Padre le tue piaghe che sono anche le mie; sono le piaghe del mio peccato, sono le piaghe del mio problema in questo momento». Così Gesù è l'«intercessore che soltanto fa vedere al Padre le piaghe: questo succede oggi, in questo momento».

Il Pontefice ha concluso riproponendo le parole di Gesù a Pietro, la sua preghiera «perché la tua fede non venga meno». Con la sicurezza che lui sta pregando allo stesso modo per «ognuno di noi: “Io prego per te fratello, sorella, prego per te, perché la tua fede non venga meno!”». Per questo dobbiamo avere «fiducia in questa preghiera di Gesù, con le sue piaghe, davanti al Padre».¹⁷

Chiediti

- Quali aspetti della riflessione mi hanno maggiormente colpito?
- Quali sono i miei dubbi e le mie perplessità sulla preghiera di intercessione? Questa forma di preghiera quali domande suscita in me?
- Tre atteggiamenti di diffidenza verso la preghiera di intercessione: in quale misura riconosco che sono parte di me?

* *Noi contiamo sulle nostre forze.* Noi diciamo che Dio fa tutto, che tutto dipende da Lui ma poi, in pratica, facciamo tutto come se dipendesse da noi: «Sì, Dio interviene, chiedo il suo aiuto, ma alla fine è importante ciò che faccio io!». Siamo degli attivisti.

* *la poca comprensione del mistero di Cristo intercessore.* Prova a ripetere più volte dentro di te questa frase: «Il Signore sta pregando per me», «Tu, mio Signore Gesù, stai pregando per me». Quali stati d'animo ti suscita?

¹⁷ PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Cappella della Domus Sanctae Martae*, Martedì 3 giugno 2014.

* la *mondanità spirituale*. Obbedire innanzitutto all'urgenza delle cose (lasciarsi prendere dalle preoccupazioni, avvilitarsi di fronte a ciò che non va, scoraggiarsi di fronte allo scarso successo delle nostre iniziative...) e vivere il primato di Dio come seconda istanza.

– Mi è capitato che le persone mi chiedessero di pregare per loro? Come l'ho fatto? Cosa penso di queste richieste?

– Mi sono affidato/a alla preghiera di altri? Ne ho percepito l'efficacia?